



Aprile 2008

n° 4

SCIC

Suore di Carità dell'Immacolata Concezione

Periodico - anno XXXVIII - Sped. in abb. post. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46), art. 1, comma 2, DCB Avellino



***Dio,
la verità
e la politica***

Anno XXXVIII n. 4
Aprile 2008

Direttrice responsabile
Adriana Rossi

Coordinatore
Luigi Russo

Redazione:
Sr. Elena D'Angelo
Sr. Luigia De Martino
Sr. Margherita Di Leva
Sr. Teresa Concetta Federico
Sig.na Giuse Gambini
(Miss. di Carità)
Sr. Andreina Lamacchia
Sr. Vita R. Leone
Sr. Raffaella Lionetti
Sr. Gemma Mancini
Sr. Luigia Manni
Sr. Anna Eletta Russo
Sr. M. Gaetana Triggiani
Sr. Assunta Veneri

Corrispondenti dall'estero
Albania: Sr. G. Rotunno
Argentina: Sr. A. Bock
Libano: Sr. H. Sleiman
Messico: Sr. E. Tosi
Tanzania – Kenya: Sr. M. Mori
Turchia: Sr. S. Bernardi

Redazione e
amministrazione:
Via di Valcannuta, 200
00166 Roma
Tel. 06/66179711
E-mail: periodico.scic@virgilio.it

Autorizzazione tribunale di Roma n. 13654 -21/12/1970
Approvazione ecclesiastica del Vicariato di Roma
Stampa: Valsele Tipografica srl - Materdomini (AV)
Tel 0827 58100 E-mail valsele@nettab.it

Sommario

Editoriale	3
Dio, la verità e la politica	
La parola della madre	6
Il Crocifisso e Madre Antonia	
<i>Madre Palma Porro</i>	
Magistero della Chiesa	9
Il Gesù di Nazaret di Joseph Ratzinger	
<i>Luigi Russo</i>	
Approfondimento	
L'annuncio nelle situazioni concrete...	11
<i>Sr. Assunta Veneri</i>	
Contributi	14
Prenditi cura di me...	
<i>Sr. A. V.</i>	
Anziani soli	19
<i>Sr. Luigia De Martino</i>	
Informagiovani	15
Contributi 2	20
In viaggio con la speranza	
<i>sr. Grazia Rossi</i>	
Diario	22
Testimoni	26
News	28

Caro lettore

nell'adempimento di quanto prescritto dal Dlgs 196/03 per la tutela dei dati personali, comunichiamo che le sue generalità sono inserite nell'archivio della redazione SCIC dove vengono conservati e gestiti per l'invio postale, secondo le modalità stabilite dalla normativa vigente in materia.

Lei potrà richiedere, in qualsiasi momento, modifiche, aggiornamenti o la cancellazione qualora non desiderasse ricevere più la nostra rivista, scrivendo a:

Redazione - SCIC
Via di Valcannuta, 200 - 00166 ROMA

La Redazione si riserva di adattare gli articoli ricevuti alle necessità grafiche.



Dio, la verità e la politica

Atteggiamenti compulsi. Così si possono leggere da una parte le barricate difensive innalzate dai cosiddetti "teocon" (conservatori di Dio) uomini politici che cavalcano le tematiche dell'etica per attirare i voti dei cattolici e che propongono addirittura liste politiche contro l'aborto, e dall'altra gli anti-clerico-progressisti-scientisti che invece proclamano i comandamenti della libertà "senza se senza ma", per conquistare i voti di chi preferisce non avere lacci, non avere progetti di vita, non porre limiti.

Tante parole, tanti articoli e foto sui giornali e passaggi nei talk show, tante accuse reciproche: la politica e la cultura, entrambi in piena crisi di

identità, decidono di ritrovare le energie e la forza intorno al tema della fede. Come dire: abbiamo deciso che "Dio non esiste"; ma poi il drammatico corollario: "se Dio non esiste io (ateo) chi sono e che ci sto a fare?". Della serie: è più facile dimostrare che Dio esiste, piuttosto che non esista!!!

Alla fine viene fuori il pastrocchio di questi mesi, un minestrone che sa tanto di medioevo o di gonnelle massoniche. Il papa Benedetto XVI tocca decisamente il tema dell'identità cristiana, in un tempo nel quale questa identità è divenuta "liquida", informe. Rimette al centro del dibattito del nostro tempo il tema dell'Amore, e quello della Speranza – grande intuizione! Si spinge nella

condanna dell'aborto (lo ha sempre fatto!), esalta la decisione dell'ONU per la moratoria sulla pena di morte, si spinge nel dialogo con i tradizionalisti lefebvreiani (fatti interni alla comunità ecclesiale!), chiarisce coraggiosamente i termini del dialogo con l'islam

(e tante altre cose...). E i cosiddetti progressisti scienziati, quelli "che credono solo nella scienza e nella tecnica e in tutto ciò che è possibile", si sentono attaccati, reagiscono, organizzano cortei, "resistono" e si battono per impedire allo stesso Papa di andare a parlare (all'Università La Sapienza di Roma il 17 gennaio).

Ma attenzione! Si diceva che cresce anche specularmente un rigurgito clericale, almeno da parte di alcuni movimenti che si ispirano alla fede, in una sorta di americanizzazione conservatrice, e ripropongono attraverso gli organi di stampa o le radio o le tv o i convegni-comizi, una novella crociata che subisce l'attrazione fatale per la politica atti-



va dei partiti, e generano ulteriore confusione, mescolamento di livelli, commistioni strane.

Se le parole hanno un valore, e quelle di un papa come Benedetto XVI hanno certamente valore almeno per chi crede, non si può dimenticare quello che egli ha detto a Verona

durante il convegno della Chiesa italiana: "Come ho scritto nell'Enciclica *Deus caritas est* (cfr nn. 28-29), sui rapporti tra religione e politica, Gesù Cristo ha portato una novità sostanziale, che ha aperto il cammino verso un mondo più umano e più libero, attraverso la distinzione e

l'autonomia reciproca tra lo Stato e la Chiesa, tra ciò che è di Cesare e ciò che è di Dio (cfr Mt 22, 21).

La Chiesa, dunque, non è e non intende essere un agente politico". E più avanti: "La Chiesa contribuisce a far sì che ciò che è giusto possa essere efficacemente riconosciuto e poi anche realizzato.

A tal fine sono chiaramente indispensabili le energie morali e spirituali che consentano di anteporre le esigenze della giustizia agli interessi personali, o di una categoria sociale, o anche di uno Stato: qui di nuovo c'è per la Chiesa uno spazio assai ampio, per radicare queste energie nelle coscienze, alimentarle e irrobustirle".

Niente "campagne elettorali" (qualcuno ironizza chiamandole "campagne elettorali"), ma impegno culturale e spirituale, con una buona dose di umiltà, come avverte Enzo Bianchi.

È meglio costruire ponti e puntare al dialogo, in questo tempo nel quale le parole diventano sempre più vuote, aumentano gli equivoci e le maschere attivano conflitti sterili, che tritano tutto, anche il personalismo comunitario e le verità di fede...

DIOS, LA VERDAD Y LA POLÍTICA

Si las palabras tienen un valor, y las de un Papa como Benedicto XVI tienen seguramente valor, al menos para quien cree, no se puede olvidar lo que él ha dicho en Verona durante el Convenio de la Iglesia italiana a propósito del Evangelio y la política: “Como he escrito en la

Encíclica Deus caritas est (cfr. nros. 28-29), sobre las relaciones entre religión y política, Jesucristo ha traído una novedad sustancial, que ha abierto el camino hacia un mundo más humano y más libre, a través de la distinción y la autonomía recíproca entre el Estado y la Iglesia, entre lo que es del César

y lo que es de Dios (cf. Mt 22, 21). La Iglesia, por lo tanto, no es y no entiende ser un agente político”. Nada de “campañas electorales”

sino compromiso cultural y espiritual. En este tiempo en el cual las palabras se hacen cada vez más vacías, aumentan los equívocos y las máscaras activan conflictos estériles que trituran todo, aún el personalismo comunitario y las verdades de fe, es mejor construir puentes y apuntar al diálogo...

MUNGU, UKWELI NA SIASA

Kama maneno yana dhamani, na hasa yale ya papakama Benedikti wa XVI, bila shaka yana maana walau kwa anayeamini, hawezi mtu kusahau kile alichosema pale Verona wakati wa kongamano la Kanisa Italia kuhusu Injili na siasa. “Kama nilivyoandika katika hati ‘Mungu ni Upendo’ Deus Caritas est, (rejea namba 28-29), juu ya

uhusiano kati ya dini na siasa, Yesu Kristu ameleta jambo jipya la kimsingi, ambalo limefungua safari kuelekea ulimwengu wa kibinadamu zaidi na ulio huru zaidi, kwa kutofautisha kati ya serikali na kanisa, na kwa kutambua wajibu na haki ya kanisa na serikali, kati ya kile kilicho cha Kaisari, na kilicho cha Mungu. (rejea Ma-

tayo 22,21). Hivyo Kanisa sio, na hali-taki kuwa chombo cha kisiasa”. Halina kampeni za uchaguzi (mmoja anakejeli akiliita ‘kengele ya

uchaguzi’), bali wajibu wa kiutamaduni na wa kiroho. Ni bora tujenge madaraja na tulenge kwenye majadiliano, wakati huu ambao maneno yanazidi kuwa na utupu bila maana – yanaongeza kutoelewana, na kuleta mgongano usiozaa chochote, unao-saga kila kitu hata ule utu wa pamoja na ukweli wa imani...



“Volgeranno lo sguardo a Colui che hanno trafitto”¹.

Quanti sguardi da quel giorno buio e santo si sono levati sul Crocifisso! Quello di Maria, la Madre, quello della Maddalena, di Salome, di Giovanni, il discepolo amato, sguardi smarriti, ma colmi d’amore nel mare della sofferenza. Lo sguardo del centurione che l’ha crocifisso e che diviene carico di fede: “Davvero costui era il Figlio di Dio!”².

Da allora il volto dell’uomo si volge al Crocifisso come alla sorgente della vita, come alla fonte dell’acqua zampillante, il costato aperto dalla lancia è divenuto il fiume che lava, purifica, santifica, ristora, vivifica. Davanti al Crocifisso ogni ginocchio si piega, ognuno osa ancora alzare lo sguardo nella speranza di essere accolto in Paradiso come l’uomo pentito crocifisso accanto a lui.

Questo oceano di sguardi oranti attraversa i secoli e arriva fino a noi con

al centro una Croce, albero di salvezza, faro di luce, sicuro baluardo.

L’uomo di oggi, come quello di ieri guarda al Crocifisso per capire il senso della vita e scoprire la forza e i confini dell’amore.

Anche Madre Antonia ha guardato al Trafitto per comprendere il senso di tanti momenti duri del suo cammino, per imparare ad obbedire al progetto di Dio senza sconti, seminando il bene, ravvivando nel cuore la passione per l’uomo e dando un colore salvifico alla sua carità e donazione gratuita.

Quante ore di preghiera nelle notti silenziose avrà passato davanti al Crocifisso fissandone il volto sofferente per coglierne poi i lineamenti nel povero, nel malato, nel giovane smarrito, nella giovane sola, nei bambini, e in chiunque avesse bisogno.

Quanto avrà imparato da quelle fonti di sapienza che sono le piaghe di Gesù,

feritoie luminose in cui ci rifugiamo nel pericolo.

Madre Antonia non ci ha lasciato niente di scritto, niente che lasciasse trapelare la sua esperienza profonda di preghiera e contemplazione. Di lei conserviamo solo alcune parole che la tradizione ci ha tramandato: "Il Crocifisso, il Tabernacolo e il Rosario, ecco le vostre armi, le vostre torri di fortezza,.. il vostro verace conforto"³.

A Rivarolo, conserviamo nella camera dei ricordi, due crocifissi che risalgono al suo tempo, sappiamo che c'era la Croce nella sua stanza e dal 12 giugno 1828 anche sul suo petto e alla sua corona appesa al fianco.

Sappiamo, dall'orario che il primo gesto all'alba, quando alle quattro le suore si alzavano, era il segno della croce, quel segno che anche noi abbiamo imparato sulle ginocchia dei genitori che, immancabilmente al mattino e alla sera prendevano la nostra mano nella loro e ci accompagnavano perché lo imparassimo e non ci dimenticassimo di ripeterlo passando davanti ad una Chiesa, ad un cimitero, ad una cappella campestre o un pilone come quello frequentato da Madre Antonia.

La Croce è il gesto più consueto per noi, ma anche il più vero, è la memoria dell'amore più grande e dell'impegno a vivere la vita giorno per giorno nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo nella luce del mistero trinitario.

Oggi ancora la Croce è cattedra di vita e, quando vedo le immagini di Madre Antonia, con dietro la croce penso che tutta la sua vita è stata vissuta nella luce del Cristo che ci ha amati fino alla fine, fino a spezzare la sua vita per la nostra salvezza.

Madre Antonia il crocifisso l'ha amato nei crocifissi della storia di Rivarolo in modo concreto e vero con amore di madre e dolcezza ineffabile. Lei ci ha insegnato che la Croce è vita e speranza, è sorgente di gioia e forza quando la carità è principio e fine di ogni azione, è allora che la Croce trapassa il cielo nel gaudio della Resurrezione.



¹ Gv 19,37

² Mt 27,54

³ Dalla documentazione presente nell'archivio storico della Congregazione

EL CRUCIFICADO Y MADRE ANTONIA

La Cruz: maestra de vida

“Volverán la mirada hacia Aquel que han traspasado”¹.

¡Cuántas miradas en aquel día oscuro y santo se han levantado hacia el Crucificado! La de María, la Madre, las de la Magdalena, Salomé, Juan, el discípulo amado; miradas perdidas, pero llenas de amor en el mar del sufrimiento.

Desde entonces el rostro del hombre se vuelve hacia el Crucificado como al manantial de la vida, como a la fuente de agua que brota constantemente. El costado abierto por la lanza se ha transformado en un río que lava, purifica, santifica, restaura, vivifica. Este océano de miradas orantes atraviesa los siglos y llega hasta nosotros con una Cruz en su centro, árbol de salvación, faro de luz, seguro baluarte.

También Madre Antonia ha mirado al Traspasado para comprender el sentido de tantos momentos duros de su camino, para aprender a obedecer al proyecto de Dios sin descuentos, sembrando el bien, reavivando en el corazón la pasión por el hombre y dando un color salvífico a su caridad y donación gratuita.

Cuántas horas de oración en las noches silenciosas habrá pasado frente al Crucificado mirando su rostro sufriente para descubrir después sus lineamientos en el pobre, en el enfermo, en el joven extraviado, en la joven sola, en los niños, y en todos los que tuviesen necesidad.

Cuánto habrá aprendido de aquellas fuentes de sabiduría que son las llagas de Jesús: heridas luminosas en las cuales nos refugiamos en el peligro. Todavía hoy la Cruz es cátedra de vida y, cuando veo las imágenes de Madre Antonia con la cruz detrás pienso que toda su vida fue vivida en la luz de Cristo que nos ha amado hasta el fin, hasta entregar su vida por nuestra salvación.

Madre Antonia ha amado al crucificado en los crucificados de la historia de Rivarolo, en forma concreta y verdadera, con amor de madre y dulzura inefable. Ella nos ha enseñado que la Cruz es vida y esperanza, es fuente de gozo y fuerza cuando la caridad es principio y fin de cada acción, es entonces que la Cruz traspasa el cielo en el gozo de la Resurrección.

¹ Gv 19,37

MSULIBIWA NA MAMA ANTONIA

Msalaba: mwalimu wa maisha

“Watamtazama yule waliyemtoboa”¹.

Ni wangapi tangu siku ile ya giza na takatifu wameinua nyuso zao kumwalia Msulibiwa! Kule kuangalia kwa Maria mama yake, kule kuangalia kwa Maria Magdalena, Maria wa Salome, Yohani mfuasi aliyependwa, kutezama kwa mshangao, lakini kulikojaa upendo katika bahari ya mateso.

Tangu hapo, uso wa mwanadamu unamgeukia Msulibiwa kama chemchemi ya maisha, kama chimbuko la maji yabubujikayo, ubavu uliofunuliwa kwa mkuki, emekuwa ni mto unaosafisha, unaotakasa, unaotakatifuza, unaotia nguvu na kufanya hai tena. Hiyo bahari ya nyuso za sala katika karne nyingi hadi kutufikia sisi, kiini chake ni Msalaba, mti wa wokovu, taa ya kuongozea, ngome imara.

Hata Mama Antonia amemwalia Msulibiwa ili kutambua maana ya nyakati mbalimbali ngumu za safari yake, ili kujifunza kutii mpango wa Mungu bila kuupunguza, akipanda mema, akihuisha moyoni shauku kwa ajili ya mwanadamu, akiupa upendo wake na kujitoa kwake kwa hiari, rangi ya kuokoa. Ni masaa mangapi ya sala katika usiku nyingi za

ukimya zilipita mbele ya Msulibiwa hapo akiukazia uso ulio na mateso, ili kutoka hapo apate mwongozo kwa maskini, kwa wagonjwa, kwa ajili ya vijana waliopotea, kwa mabinti walio pweke, kwa watoto, na kwa yeyote mwenye kuhitaji.

Ni kwa kiasi gani alijifunza kutoka kwa chemchemi za hekima, ambazo ni madonda ya Yesu, madonda yanayongaa ambapo tunakimbilia wakati wa hatari! Leo, Msalaba ni bado kiini cha maisha, na wakati ninapoangalia picha za Mama Antonia, na nyuma yake Msalaba, nafikiri kuwa maisha yake yote aliyaishi katika mwanga wa Kristu aliyetupenda hadi mwisho, hadi kutoa maisha yake kwa ajili ya wokovu wetu.

Mama Antonia alimpenda Msulibiwa katika misalaba ya historia ya Rovolo kwa namna halisi na ya kweli, kwa upendo wa Kimama na wa utamu usioelezeka. Yeye ametufundisha kuwa Msalaba ni Uhai na matumaini, ni chanzo cha furaha na nguvu wakati ukarimu ni kipimo na lengo la kila tendo, ndipo Msalaba unatoboa mbingu katika furaha ya Ufufuko.

¹ Yoh. 19,37



IL GESÙ DI NAZARET DI JOSEPH RATZINGER

di Luigi Russo

Dopo una pausa su queste pagine per presentare la nuova bellissima enciclica “Spe Salvi”, riprendiamo la riflessione sul libro Gesù di Nazaret, dal Battesimo alla Trasfigurazione pubblicato da papa Ratzinger nel giorno del suo 80° compleanno, che ha suscitato profondo dibattito nel mondo ecclesiale e oltre. E dopo le riflessioni del Card. Carlo Maria Martini, questa volta riprendiamo quelle di una persona che ha collaborato assiduamente con l'ex Prefetto della Congregazione della Fede, oggi papa, l'arcivescovo di Chieti-Vasto mons. Bruno Forte.

Il teologo cerca innanzitutto di dipanare la questione se si tratti di un'opera scientifica o se si tratti “unicamente” di una testimonianza spirituale: “In realtà, entrambe queste letture mi sembrano parziali e, per certi aspetti, datate. L'opera di Ratzinger su Gesù non ignora i due secoli di critica moderna alla storicità dei Vangeli e certamente non vuol essere un ritorno a quell'innocenza narrativa pre-critica, che consentiva di scrivere una biografia del Nazareno dando per scontata l'attendibilità storica di ogni informazione evangelica. (...) Dove si colloca allora la ricerca di cui il volume è espressione? Risponderei a questa domanda con una indicazione di massima, formulata

così: si tratta di un tentativo rigoroso di presentare la figura di Gesù di Nazaret alla luce di una sorta di innocenza narrativa post-critica”. Secondo mons. Forte il papa dà credito alla affidabilità storica dei Vangeli, ma non lo fa in maniera acritica e pregiudiziale, bensì vagliando le testimonianze e applicando i criteri che il raffinato dibattito di due secoli intorno alla storicità delle informazioni evangeliche ha elaborato.

“Il libro del Papa – continua l'arcivescovo di Chieti-Vasto – si colloca su una linea precisa, proprio per questo esposta al contraddittorio sull'uno o l'altro punto, che è motivata da una fondamentale opzione interpretativa, secondo cui l'accostamento alla figura del Gesù storico non è mai irrilevante per la mente e il cuore di chi lo opera. Gioca in questa scelta la maturazione della scienza ermeneutica compiutasi, ad esempio, attraverso il contributo di Hans

Georg Gadamer: questi rivela giustamente che nel rapporto a una figura o a un'opera del passato entrano in gioco almeno tre elementi, l'estraneità, la coappartenenza e la finale fusione di orizzonti. Il passato è passato e va trattato da passato: l'estraneità e il conseguente rigore critico sono in tal senso la garanzia dell'oggettività. E tuttavia non ci si avvicinerrebbe a un testo o a una figura come quella di Gesù di Nazaret se non ci fosse anche una coappartenenza, un investire cioè il passato delle domande del presente, quelle che toccano da vicino il nostro cuore e la nostra vita”.

Quando si arriva all'incontro fra questi due poli si ha la comprensione, quella “fusione di orizzonti” in cui il passato parla al presente e lo feconda trasformandolo. Questa fusione è in particolare la meta di ogni accostamento del credente ai Vangeli, che non è mai mosso da semplice curiosità intellettuale, ma dal desiderio di comprendere meglio se stessi e la vita di tutti alla luce di quanto sappiamo della storia del Figlio di Dio venuto nella carne.

“Un simile approccio – dice mons. Forte – è tutt'altro che pregiudiziale o non scientifico: esso adegua la criticità necessaria alla conoscenza storica all'oggetto e rende la ricerca condotta sul passato una



"...Attraverso la vita di tutti i giorni Dio ci mostra chi siamo e che cosa dobbiamo fare di conseguenza"

singolare sorgente di vita nuova e di freschi legami con il presente".

Di qui tre conseguenze, espresse da Ratzinger senza remore: "Io ho fiducia nei Vangeli" (17). "Questo libro presuppone l'esegesi storico-critica e si serve dei suoi risultati" (409), ma "vuole andare oltre questo

metodo mirando a un'interpretazione propriamente teologica" (ib.). Che cosa implichi questo terzo asserto è chiarito dallo stesso Autore: Gesù "ci mostra Dio, non un Dio astratto, ma il Dio che agisce, che entra nella nostra vita e ci vuole prendere per mano. Attraverso la vita di tutti i giorni ci mostra chi siamo e che cosa dobbiamo fare di conseguenza. Ci trasmette una conoscenza impegnativa, che non ci porta solo e anzitutto a nuove cognizioni, ma cambia la nostra vita" (229).

"Si tratta dunque di un approccio performativo – conclude mons. Forte – teso cioè a coinvolgere in prima persona il lettore:

ed è precisamente questo a spiegare perché il libro si lasci leggere con tanto gusto e probabilmente, come mostra la sua diffusione, da tanti. Ma è ancora questo approccio a farci comprendere perché suscita tanto dibattito e non lasci indifferente chi se ne occupi: a favore o contro".

EL JESÚS DE NAZARET DE JOSEPH RATZINGER

línea precisa y, justamente por esto expuesta a la contradicción, que está motivada por una opción interpretativa fundamental según la cual el acercamiento a la figura del Jesús histórico no es nunca irrelevante para la mente y el corazón de quien lo lleva a cabo. Se trata de un acercamiento performativo tendiente, por lo tanto, a comprometer en primera persona al lector: y es precisamente esto lo que explica porqué el libro se deja leer con tanto gusto y por tantos. Sin embargo es también este acercamiento el que nos hace comprender porqué suscita tanto debate y no deja indiferente a quien de él se ocupe: a favor o en contra...

El libro "Jesús de Nazaret, del Bautismo a la Transfiguración", publicado por el Papa Ratzinger el día de su cumpleaños número 80, se coloca según Mons. Bruno Forte sobre una

YESU WA NAZARETI, KADIRI YA YOSEF RATZINGER

kimewekwa katika mstari sahihi, hasa kwa ajili ya kuonyesha kupingana, kulikosababishwa na uchaguzi wa kimsingi wa ufafanuzi ambao kule kuambatana na Yesu wa historia kamwe hakukosi maana kwa akili na moyo wa yule anayefanya ufafanuzi huo. Inahusu mtindo unaoelekea kulea, yaani kumhusisha msomaji binafsi: Na ni hasa hilo linaloelezea kwa nini kitabu hicho kinamfanya mtu asome kwa shauku sana, na labda kuenea kwake kama kunavyodhihirishwa na wengi. Lakini ni tena mtindo huo unaotufanya tuelewe kwa nini unasababisha mijadala mingi na hauachi kumhusisha mtu anayejali: iwe kwa kuwa upande wake, au dhidi yake.

Kitabu cha Yesu wa Nazareti, kutoka Ubatizo hadi Kugeuka Sura, kilichochapwa na Papa Ratzinger siku ya kukumbuka miaka 80 ya kuza-liwa kwake, kadiri ya Monsinyori – Bruno Forte,

L'ANNUNCIO NELLE SITUAZIONI CONCRETE IN CUI PUÒ NASCERE UNA DOMANDA DI FEDE



di Sr. Assunta Veneri

*“Solo Dio può dare la speranza,
ma tu puoi ridare fiducia ai fratelli.
Solo Dio può dare la forza,
ma tu puoi sostenere uno sfiduciato.
Solo Dio è la strada, ma tu puoi indicarla
agli altri.
Solo Dio è la via,
ma tu puoi restituire agli altri il desiderio
di vivere.*

(Comunità di Clarisse del Brasile)

È il tramonto. Due uomini lasciano la città e vanno verso la campagna. Dopo qualche chilometro, un terzo uomo si avvicina, li ascolta, li consola. Spiega il senso degli eventi, l'oltre della cronaca vissuta. Quel tipo di compagnia incanta i primi due. Allora gli dicono: “Rimani con noi, perché si fa sera”.

La pagina evangelica dei discepoli di Emmaus è emblematica e sintetizza il senso della nostra missione: rivelare il disegno di Dio, accompagnare i fratelli in questa ricerca.

Non c'è studioso che non denunci l'oggi che viviamo come il tempo dell'incertezza, anzi della tristezza. *L'epoca delle passioni*

tristi, il saggio di Benasayg e Schmit, pone la tesi del futuro come minaccia e non come promessa.

Nascono così angoscia, ripiegamento su di sé, piuttosto che fiducia e speranza.

Sono tuttavia presenti anche segni e sensibilità su cui siamo chiamate a far leva

per promuovere alternative alla cultura dominante: anelito alla solidarietà, alla giustizia, alla pace e alla fratellanza tra i popoli, desiderio di un'armonia cosmica che esprima la comunione tra la natura e tutti gli esseri viventi.

È qui, che noi vogliamo aprire nuovi orizzonti di vita e di speranza per tutti.

È qui, in quest'oggi, che la Congregazione col Cap. Gen. del 2006, ci lancia nell'impegno di “costruire, con Maria, comunità inviate [massime ai poveri] con audacia e passione per il Regno”.

«È questa la nostra via: essere umane il più divinamente possibile ed essere religiose il più umanamente possibile». Queste parole della fondatrice delle Piccole Sorelle, Magdaleine di Gesù, mi sembrano particolarmente adatte per riferirci al cuore dell'evangelizzazione.

IL Papa non cessa di invitare tutti i membri della comunità ecclesiale a offrire una testimonianza gioiosa della propria fede in Cristo. Chi Lo conosce, non può tenere per sé la gioia che deriva dall'incontro con Colui che offre senso pieno all'esistenza. Non va dimenticato, inoltre, che la prima via di evangelizzazione è il



contatto personale: una via povera, che non ha bisogno di troppi strumenti e tuttavia efficacissima.

Una via non facile, perché esige di ritrovare la gioia di sentirsi chiamate **“a rendere ragione della speranza che è in noi”**, in una testimonianza quotidiana e capillare, attraverso relazioni e gesti di vita nuova a livello personale e comunitario.

«L'incontro con Elisabetta (n. di f.) mi ha ridato gioia della missione»,

racconta una sorella impegnata nella pastorale parrocchiale. Nella sua vita Elisabetta aveva consumato le sue forze per gli altri: per accudire i suoi anziani genitori, poi le sorelle, aiutare i nipoti... Ora si trovava lei nel bisogno: sola, ammalata, in una stanzetta con pochissime cose, impossibilitata da una paresi persino a salire la scaletta per raggiungere la piccola toilette.

Purtroppo Elisabetta non era riuscita a crearsi una cerchia di amicizie, anzi col suo carattere chiuso e sospettoso, allontanava chiunque volesse entrare a darle una mano. La suora invece era ben accolta, anzi attesa e desiderata.

«Con voi, suora, posso parlare liberamente, con voi mi confido come in confessione: sono sicura che non direte niente a nessuno....» Così Elisabetta apriva il

suo animo, esprimeva tutta la sua amarezza, mentre pian piano, con la Parola di Gesù, la carezza di Dio scendeva a lenire le ferite e a riscaldare il cuore rimasto “al freddo” per tanto tempo. Venne il giorno in cui la malattia fu preludio all'Incontro col Padre, ormai Elisabetta era pronta e con gioia accolse il Pane che l'avrebbe introdotta nella Vita vera.

Madre Antonia ci ha dato una testimonianza di vita evangelica così forte, da metterci sulla strada degli ultimi, da farci abbracciare tutta l'umanità sofferente, povera di beni, soprattutto del vero Bene che è Gesù.

La nostra spiritualità ci spinge ad avere occhi capaci di cogliere i segni e gli stimoli che vengono dalla vita, dalla storia e dalle persone che incontriamo, aiuta ad essere celebrazione del mistero della salvezza dei fratelli, là dove sono e attendono che passi “il buon samaritano”. La nostra stessa vita diventa un segno che parla, “un'azione parlante” che esprime la gioia di essere di Dio e la gioia di amare l'umanità che non è un insieme astratto, ma il luogo dove abita la tenerezza di Dio.

*“Signore, facci vivere la nostra vita
non come una partita a scacchi
ove tutto è calcolato, non come uno scontro
in cui tutto è difficile,
non come un teorema che spacca la testa,
ma come una festa
sempre nuova nella vittoria sul male
quando t'incontriamo al centro
del nostro cuore.
Facci vivere la nostra vita
come un ballo con te,
come una danza
tra le braccia del tuo Spirito
nella musica universale dell'amore.*

Madeleine Delbrêl

EL ANUNCIO EN LAS SITUACIONES CONCRETAS EN LAS CUALES PUEDE NACER UNA PREGUNTA DE FE.

La página evangélica de los discípulos de Emaús es emblemática y sintetiza el sentido de nuestra misión: revelar el designio de Dios, acompañar a los hermanos en esta búsqueda.

En este tiempo rico de desafíos y de esperanzas la Congregación, con el Capítulo Gen. del 2006, nos lanza al compromiso de “construir, con María, comunidades enviadas **“máxime a los pobres” con audacia y pasión por el Reino**”.

El Papa no cesa de invitar a todos los miembros de la comunidad eclesial a ofrecer un testimonio gozoso de la propia fe en Cristo. Una via no fácil, porque exige reencontrar el gozo de sentirse llamadas a **“dar razón de la esperanza que habita en nosotros”**, en un testimonio cotidiano y capilar, por medio de relaciones y gestos de vida nueva a nivel personal y comunitario.

Madre Antonia nos ha dado un testimonio de vida evangélica tan fuerte como para ponernos en el camino de los marginados, como para hacernos abrazar toda la humanidad sufriente, pobre de bienes, sobre todo del verdadero Bien que es Jesús.



MAHUBIRI KATIKA HALI HALISI AMBAPO KUNAWEZA KUZALIWA SWALI LA IMANI

Kwenye uwajibikaji wa “kujenga na Maria, jamii iliyotumwa hasa ‘kwa maskini’ ikiwa na **ujasiri na shauku kwa ajili ya ufalme wa Mungu**”.

Papa haachi kuwaalika wanashirika wote wa jamaa ya Kanisa, kutoa ushuhuda wa furaha kuhusu imani yao binafsi kwa Kristo. Njia ambayo sio rahisi, kwani inadai kupata tena ile furaha ya kujisikia **“kuitwa kutoa sababu ya tumaini lililo ndani yetu”**, katika ushuhuda wa kila siku, na wa kinaganaga kupitia mahusiano na ishara za maisha mapya katika ngazi za mtu binafsi na jumua.

Mama Antonia ametupa ushuhuda wa maisha ya kienjili ulio na nguvu hivi, kiasi cha kutuweka katika mstari wa wale wa mwisho, kutufanya tukumbatie ubinadamu wote unaoteseka, maskini wa vitu, zaidi ya yote, wa yule aliye Bora, ambaye ni Yesu.



“Prenditi cura di me

**perché se non lo fai tu
chi lo farà?”**

Queste parole di una canzone interpretata da Christian Gravina risuonano in me ogni volta che varco i cancelli accompagnati dal cigolio delle chiavi nelle robuste mani degli addetti alla sicurezza del carcere.

Lì, dietro quelle sbarre, incontro il volto di Cristo, il suo volto autenticamente vero, anche se talvolta sfigurato.

Una piccola esperienza fra tante:

Da un capo all'altro del lungo corridoio si sentivano voci di pianto, forti, lamentose, come quelle di un bambino che ha perduto la sua mamma.

Invece erano di un uomo.

Gli spioncini delle celle erano chiusi, per attutire lo strazio di quel pianto insistente.

« Suor Assú, cercate di calmare sto ragazzo. Non ha fatto dormire nessuno stanotte e ancora continua - mi disse sconsolato il comandante del carcere

di Vallo - vuole sua madre!»

Me lo condussero: era alto e grosso, poteva avere una trentina d'anni.

«Da dove comincio?» mi dissi mentre arrivava.

«Senti un po', dimmi, come ti chiami?»

« Maurizio!» (n. di f.) e ingoiò un boccone di lagrime.

Iniziammo a parlare del luogo di origine, dei parenti ecc.... poi, esaurite tutte le domande, poiché le risposte erano brevissime, «Quanti anni hai?» e lui fulmineo: «Dodici!».

La risposta mi confermò, qualora non l'avessi ancora capito, che Maurizio non era il V.C. (accusato di violenza carnale) che solitamente è ospitato in quel luogo, ma un giovane sofferente di problemi psichici, da ricoverare pertanto in ben altre strutture!

Lo accarezzai, come avrebbe fatto la sua mamma e gli promisi i cioccolatini, se non avesse pianto così forte.

Egli, rasserenato come un bambino, sfoderò il più bel sorriso, asciugandosi il volto col dorso della mano.

Si può parlare di evangelizzazione, di comunicazione della fede, di apostolato... in tali contesti? Non lo so. Ma quel sorriso stampato sul volto di Maurizio, ancora bagnato di lagrime, mi ha detto che lì il Cristo, quello della "Via Crucis" aspetta sempre una veronica che Gli asciughi il pianto e Gli consoli il cuore.

S. A. V.

UN PICCOLO SÌ NEL GRANDE SÌ DI DIO ALL'UOMO

Il quarto anno di professione religiosa è coinciso con una tappa significativa per tutti i cristiani, che si sono fermati per fare memoria dell'apparizione della Madonna di Lourdes: l'11 febbraio 2008. Sono trascorsi 150 anni da quell'episodio accaduto a Bernardette, una semplice ragazza a cui è stato concesso di incontrare Maria, la madre di tutti, che le ha detto: «*Je suis l'Immaculée Conception*», dandole il

compito dell'annuncio. In questo clima di affidamento alla Vergine Maria e di testimonianza gioiosa, si è svolta la celebrazione eucaristica, durante la quale il Signore ha posto un altro sigillo sul cammino di fedeltà con la professione religiosa, rendendo i passi più spediti ed orientati solo verso ciò che è essenziale ed incluso negli insegnamenti di Gesù: «*Ascolta, Israele. Il Signore Dio nostro è l'unico*

Signore; amerai dunque il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza [...]. Amerai il prossimo tuo come te stesso» (Mc. 12, 29-31).

Il Vangelo (Mt. 25, 31-46) ha anche sottolineato la dimensione dell'amore (o meno) verso Dio e i fratelli: «*Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare [...], malato e in carcere e non mi avete visita-*

to» (Mt. 25, 35-43). Sono affermazioni in antitesi, ma costituiscono la sintesi della realtà dell'uomo, da sempre in lotta tra il bene e il male, l'amore e l'indifferenza, il tradimento e la fedeltà, la perdizione e la salvezza.

In questa cornice ricca di riflessioni concrete su come continuare il cammino, è stata tessuta la trama di un piccolo sì consacrato a Dio, nella certezza che la Sua alleanza non verrà mai meno e nella consapevolezza che è possibile percepire la Sua fedeltà nella misura in cui l'esistenza umana si lascia coinvolgere dal Suo progetto ad occhi chiusi.

Ma adesso, dopo questa tappa, è bene aprirli per vedere verso dove proseguire, cercando di fissare lo sguardo solo su ciò che è essenziale. *Maria, stella della speranza, protegga il nostro cammino e ci faccia compagnia lungo il percorso che conduce alla meta.*

Sr. Simona Santoro



CHIAMATI ALLA LIBERTÀ

*Giornate di spiritualità giovani
1-2 marzo 2008*

Nel novembre del 2007 è iniziato un cammino spirituale per noi giovani, che stiamo percorrendo attraverso vari incontri, insieme alle suore di Carità dell'Immacolata Concezione d'Ivrea. Le giornate di spiritualità si svolgono presso la comunità delle suore presente a Fuscaldo: il primo appuntamento, avvenuto il 10 e l'11 novembre, ha avuto come tema *"Chiamati alla vita"* ed il motivo centrale di questo incontro è stato proprio *"Perché chiamati alla vita? Che senso ha la vita?"*. La risposta è semplice: *"Chiamati alla vita perché è stato Dio a chiamarci"*. Il senso è dunque quello di amare Dio e i nostri fratelli attraverso la **vocazione** che ognuno di noi ha; può sembrare una parola forte, ma non lo è, perché si tratta solo di accettare la responsabilità cristiana nella

propria vita. Il secondo incontro si è svolto di recente, l'1 e il 2 marzo dal titolo *"Chiamati alla libertà"*. È stata una bella esperienza ricca di emozioni per noi giovani di Fuscaldo, Buonvicino, Isola Capo Rizzuto e Cosenza, che siamo stati accolti dall'ospitale comunità.

Sabato abbiamo commentato un brano, *"Il prezzo della libertà"*, il quale parlava di un aquilone legato ad un filo sottile e guidato dalle mani di un bambino; ognuno di noi ha interpretato in maniera diversa: c'è chi ha visto l'aquilone libero e chi no. In realtà il vero significato del testo è che ognuno di noi deve essere libero come l'aquilone, ma

allo stesso tempo lasciarsi guidare dal Dio vero, che è l'unico a poterci orientare. Se lasciassimo volare l'aquilone da solo, esso barcollerebbe a destra e a sinistra ottenendo solo sofferenze. Anche noi molte volte cerchiamo di camminare soli,

anzi ci creiamo falsi idoli che ci rendono la vita difficile e fittizia, andando alla ricerca di beni materiali e di affetti temporanei fatti di emozioni passeggere e



sacrificando i veri beni affettivi, mettendo addirittura da parte Dio stesso. Chi decide di seguire falsi idoli non si rende conto del conflitto che avviene in se stesso, soffoca la propria libertà ed il proprio "IO" per imitare l'idolo.

Successivamente abbiamo ascoltato l'intervento della psicologa, dott.ssa Claudia Colannino che ci ha illustrato l'argomento sulla libertà, facendoci capire che solo il tempo, l'esperienza, la crescita e gli ostacoli ci portano ad essere *"liberi da"* condizionamenti esterni, *"liberi per"* gli altri ed infine *"liberi con"* gli altri.

Domenica mattina c'è stato l'intervento di Padre Piero Pugliesi che ci ha parlato di come il dare il primato Gesù, vuol dire scegliere lo smascheramento della falsità e la purezza di cuore. Il Dio vivo agisce secondo la Sua volontà ed è sorprendente e imprevedibile; per tale motivo a volte rimaniamo delusi per-



ché vorremmo che Dio agisca secondo la nostra e non la Sua volontà.

Questo argomento mi ha toccato molto da vicino perché, in passato, avevo intrapreso la via dell'idolatria, che mi ha portato a fare un errore dietro l'altro. Sei anni fa ho iniziato a lavorare in un centro commerciale: allora avevo 20 anni, mi sono ritrovata in un ambiente dove ero circondata da persone più grandi di me; ero una ragazzina senza carattere, senza una personalità, senza esperienza.

Ciò mi ha portato ad imitare le persone di cui ero circondata e a crearmi un personaggio. Ho invidiato le qualità degli altri dimenticando di sviluppare le mie, ma per anni ho sofferto molto perché ogni giorno dovevo inventarmi una maschera per poter nascondere le mie debolezze, le mie emotività, il

mio essere, il mio "io". Dopo tanti anni mi sono svegliata e questo lo devo soltanto al periodo momentaneo di convalescenza a cui devo dire grazie, perché ne ho tratto solo benefici, visto che ho trovato molto tempo da dedicare a me stessa. Mi sono fermata ad apprezzare la solitudine, e di questa non si deve aver paura, perché solo da essa ho capito che voglio essere "libera" da quella maschera che mi ero creata e che devo essere me stessa, devo accettarmi per quello che sono e accettare quello che ho. Tutto questo l'ho capito perché ho deciso di seguire la via del Dio Vero, la via della salvezza. Solo pregando e dialogando con Dio ho potuto trovare il coraggio di affrontare il mio "IO". Ora passo ore ed ore a parlare di me su un diario, a studiarmi, a capirmi e penso che solo essendo se stessi e con la

vicinanza di Dio si può percorrere la via della libertà. Ecco ho deciso di essere l'aquilone che si lascia guidare dal Dio Vero. Solo Dio può indicare la via più giusta rendendoci liberi. Dobbiamo cercare la verità piuttosto che le illusioni, le apparenze e le evasioni, ma lo si può fare solo dando alla luce noi stessi.

Dopo questo incontro sono molto contenta, sono tornata a casa con un cuore ricco di gioia e con tanta voglia di vivere la mia vita, sapendo che al mio fianco mi guida il Dio della salvezza. Ho sempre avuto paura di vivere la vita, ma ora l'apprezzo perché è il dono più bello e più grande che il Signore mi ha fatto. Ringraziamo le suore che ci danno la possibilità di vivere questi momenti formativi, rendendo più ricche e significative le nostre vite.

Stefania Rago

Il 27 gennaio le ragazze di Stio, accompagnate da Sr. Sofia T. Lebba si sono incontrate con i giovani della Parrocchia di San Giacomo agli Italiani a Napoli.

L'incontro è stato ricco di amicizia, di esperienze di stimoli. I giovani partenopei, guidati da Sr. Felechina Kironge, con la vivacità loro propria, hanno accolto gli amici stiesi con grande simpatia e generosità, offrendo la testimonianza di coerenza cristiana e, non meno grande, la gioia di un



Sr. Sofia e Sr. Felechina con i giovani di Napoli e di Stio

pranzo fraterno consumato nei locali della parrocchia.

Il "grazie" per tutto è grande

e sentito con l'invito ripetuto a ricambiare la visita.

Dalla cronaca



lestimento che sono tutt'ora in corso e che richiedono la collaborazione di tutti. Sì, c'è posto per tutti, chi desidera rimboccarsi le maniche è il benvenuto: «la messe è molta, ma gli operai sono pochi. Pregate dunque il padrone della messe perché mandi operai per la sua messe» (Lc. 10,2)...è richiesto solo un requisito: munirsi di vanga e il gioco è fatto.

Se vorrai, ogni giorno, con il tuo sudore, una pietra dopo l'altra.... È il noto ritornello della canzone di S. Damiano, tante volte cantato ed è anche il clima che si è respirato durante i primi mesi del 2008 a Tor S. Lorenzo di Ardea (Rm) nella comunità delle suore intente ad allestire gli ambienti della casa per avviare la nuova realtà del postulato e per accogliere giovani desiderosi di trovare il senso della loro vita alla luce di un cammino di discernimento vocazionale.

Così la sede del postulato è stata trasferita dalla comunità di Isola di Capo Rizzuto alla comunità di Tor S. Lorenzo, dove si stanno facendo gli ultimi preparativi per la realtà nascente. Isola continuerà a svolgere l'attività di accoglienza per giovani in ricerca, così come ha fatto da settembre del 2000 fino ad oggi.

In questi ultimi mesi, la casa

di Tor S. Lorenzo, sottoposta ad una serie di modifiche logistiche, è divenuta un piccolo cantiere, dove ognuno ha dato il suo contributo per dare avvio alla nuova attività di accoglienza volta alla formazione umana e spirituale dei giovani: dagli operai al personale, dalle suore, dalla postulante alla divina Provvidenza che si è rivelata in varie forme e ha reso possibile portare avanti i "lavori in corso". Al di là dell'obiettivo di preparare la casa negli aspetti pratici, le sorelle della comunità si sono munite di vanga con lo scopo di scavare e mettere le fondamenta su cui edificare la dimora di Dio. La vanga ha il compito di svuotare i nostri vasi di creta (cf. 2Cor. 4,7) ossia le nostre esistenze spesso frantumate, perché riempite da elementi devastatori come il peccato, l'infedeltà, la fragilità, la resistenza, ecc...

Ma torniamo ai lavori di al-

Vi aspettiamo per prendere insieme il largo, visto che la casa si affaccia su un litorale che ricorda il lago di Genèsaret...a pochi chilometri anche dal lago di Castelgandolfo...c'è l'imbarazzo della scelta, ma intanto iniziamo ad incontrarci presso la Casa "S. Francesco", Lungomare degli Ardeatini, 524, 00040 Tor S. Lorenzo di Ardea (RM)...il resto appartiene al progetto di Dio.

*Maria che hai detto sì
al progetto di Dio
come l'alba dice sì
al nuovo giorno,
aiutaci a dire di sì
all'iniziativa di Dio
per lasciar nascere
la luce vera,
quella che illumina
ogni uomo (cf. Gv. 1,8),
per cui verrà a visitarci
dall'alto un sole che sorge
(cf. Lc. 1,78).*

sr. S. S.



“Nella vecchiaia daranno ancora frutti...” SL. 92 (91) v. 15 - 16.

“Permesso?” nessuno risponde. Domenico non sente molto, nonostante l'apparecchio acustico, ha 90 anni, vive da solo da quando è morta la moglie; si volevano bene e si facevano ottima compagnia. Domenico è un nonno ricco di umanità e di sapienza.

Apro la porta, mi conosce e so che non si spaventa.

“Buongiorno, nonno Domenico!”

Il suo volto è triste, ha tra le mani un trafiletto di giornale, me lo porge: “Anziani lasciati soli!”

Ci guardiamo a lungo in silenzio: Ogni tanto gli faccio una carezza e gli sorrido.

Domenico scuote la testa e dice: “La solitudine è una brutta malattia. Ho ritagliato questo articolo dal giornale, perché quando non ci sarò più si ricorderanno...” si alza e prende una scatola che è piena di articoli, trafiletti sapienziali, brevi storie.

Il tempo scorre veloce, sul volto di Domenico è riapparsa un po' di serenità, ma c'è qualcosa che lo fa soffrire

molto, gli chiedo se ha bisogno di qualcosa... silenzio!

Preghiamo: Padre nostro...(è la sua preghiera preferita), Ave Maria, per le figlie.

Ora Domenico comunica la sua grande sofferenza: “Una mia figlia pur avendo un alloggio sopra la mia casa, costruita con tanti sacrifici, non ha mai tempo...né lei, né il marito, né i nipoti,

per salutarmi e non mi hanno ancora portato a vedere il pronipotino... Un padre aspetta sempre i suoi figli...io non posso più camminare, ma un giorno capiranno...”

Gli dico: “Nonno Domenico, continuiamo a pregare e offrire la sofferenza al Signore, perché ci dia la forza e la capacità di amare sempre. Ritornerò presto!”

Il volto di Domenico si illumina: “Grazie d'essere venuta, ora sono più sereno, è ritornata la speranza dentro di me!”

Sr Luigia De Martino



IN VIAGGIO CON LA SPERANZA

samaritano lo portò alla locanda (cf Lc 10,34-35)

Sulle nostre strade è consolante incontrare chi ha occhi e cuore per chi soffre.

È il testimone che si fa carico del "fratello" o della "sorella" e che sta diventando un fenomeno raro, se è vero che un TG, dopo la consueta tempesta di delitti, talvolta dedica spazio a situazioni di condivisione e solidarietà.

Di fronte al dilagare della criminalità, sia organizzata sia istintiva, sentiamo l'urgenza di dare un volto umano alle nostre città, e di smascherare il volto seducente della violenza.

Giovanni Paolo II invitava come prima attenzione a distinguere il bene dal male e Benedetto XVI insiste su quel relativismo morale così diffuso che fa tollerare tutto.

Occorre contribuire in prima persona a ridare dignità ai più deboli, come tanti luminosi esempi ci hanno tramandato: così San Lorenzo nel IV secolo d.C., così altri, di qualunque età e condizione, continuano a testimoniare.

Su questa irradiazione benefica Be-



nedetto XVI sottolinea che viene espressa la carità di quel diacono "responsabile della cura dei poveri" e nello stesso tempo la carità della comunità ecclesiale, "parte essenziale della Chiesa di Roma" (DCE 23).

Quanto più armonizziamo il nostro cuore sul cuore del Cristo, tanto più amiamo, in semplicità, coloro che Lui predilige. Viene di conseguenza il vedere in ogni forma di degrado la sfida, la possibilità di vivere la carità, per mettere in crisi il potere del male. Non basta però impegnarsi da soli.

Lasciamoci ispirare da quella visione di

Chiesa-comunione che ha riscoperto il Vaticano II, aprendoci ad una testimonianza corale, che annulla le differenze (il laicato era di serie b) che purtroppo esistono ancora.

In quest'ultimo decennio la luce e la forza del carisma verniano ci hanno portato ad un cammino apostolico di comunione.

Sono piccoli passi, ad esempio in risposta alla sfida dell'AIDS, che contagia il Sud in maniera drammatica.

Consapevoli di quello stato di ulteriore impoverimento, cerchiamo insieme il modo di aiutare, con farmaci urgenti, per la diagnosi e per la terapia.

Anche la presenza è valida, come ha fatto una verniana, che per alcuni mesi è stata nelle nostre comunità della Tanzania, pregando e operando per i più bisognosi, particolarmente gli orfani.

“Parla la speranza” quando una comunità verniana testimonia nel vissuto la ricchezza delle diverse vocazioni e la bellezza dell'unica missione. La carità ecclesiale si fa luce e sale. “Parla la speranza” quando, al termine dell'anno scolastico, ti avvicina la giovane mamma, lasciata dal marito, che non è rimasta sola, avendo trovato per il suo piccolo l'attenzione e l'affetto della comunità educante. Oggi quanto è frequente il vuoto educativo!

In breve: sono molte le ferite della nostra società (e non sono virtuali!), che ci interpellano. Con esse ci interroga il Signore (cf Mt

25,31ss), attraverso esse la grazia sana l'orizzonte fragile della nostra affettività. L'aveva compreso bene Francesco che ad Assisi cantava la gioia del donare amore.

Sr. Grazia Rossi



Una nuova proposta vocazionale

Perché il mondo e la Chiesa non si impoveriscano di tale presenza, occorre una nuova proposta vocazionale ai giovani...

In un mondo in cui tutto è misurato secondo valori materiali, l'umanità ha bisogno di presbiteri, consacrate e consacrati che siano sempre più conformi al dono ricevuto.

(Nota CEI Conv. Eccl. Verona, 28)

IN CAMMINO CON MADRE ANTONIA MARIA VERNA



Nei giorni 11-16.02 e 25.02-1.03.2008 si sono svolti a Roma, presso la Casa di spiritualità in Via Valcannuta, i corsi di formazione permanente per le superiori locali.

Il faro che ha illuminato le giornate è stata la presenza viva, direi palpabile di Madre Antonia, e non poteva essere diversamente in questo anno a lei dedicato.

I relatori sono stati gli stessi nei due corsi, come pure le tematiche. La presenza costante, fraternamente semplice e cordiale di Madre Palma e della vicaria Suor Anna, le frequenti "apparizioni" delle consigliere, l'interessante incontro formativo - informativo dell'economia gen. Suor Chiara Tagliabue, le relazioni "sapienti" di Suor M. Giuseppina Nicolini e di Suor Raffaella Giudici, la dedizione silenziosa e concreta delle sorelle della Casa, espressa con mille attenzioni hanno dato a queste giornate un "sapore" di famiglia, come il pane buono fatto in casa.

Le presenze esterne, nella loro diversità, ci hanno arricchite spiritualmente e culturalmente, in primo luogo e in modo specialissimo il Vescovo di Teano-Calvi, Don Arturo Aiello, il quale ci ha guidate nel tessere la relazionalità con Dio e con le sorelle, ad essere come Giovanni Battista l'amico dello Sposo, che prepara l'incontro della sposa con lo Sposo, con la capacità di farsi da parte quando l'incontro è avvenuto. I docenti della Coop, CREATIV, Daniele CASTELLARI e Alfredo CENINI ci hanno introdotte nella necessaria, quotidiana fatica di portare, come Mosè la comunità in Dio, in un servizio che non chiede corresponsione, ma si nutre del dono, del sacrificio, della ricerca di competenza, saggezza e virtù nel gestire la comunicazione in modo sereno.

Ringraziamo di cuore il Signore e la Congregazione che ci offre questi aiuti di cui si avverte sempre il bisogno.

Sr. A.V.

ZURIGO

A 60 ANNI DAL MIRACOLO

Nella ricorrenza dei sessant'anni del miracolo avvenuto a Zurigo per intercessione di Madre Antonia, abbiamo pensato di ricordare questo avvenimento con i 70 bimbi che frequentano la nostra Scuola Materna. Abbiamo rivissuto questo straordinario ed emozionante avvenimento attraverso conversazioni, disegni, preghiere e canti.

Era il 26 ottobre 1947 quando la superiora della nostra Missione Cattolica Italiana a Zurigo Sr. Maria Gaetana Corbella si ammalò di una grave broncopolmonite.

Le visite mediche, le indagini diagnostiche eseguite dal Dr. Baumann – Schenker di Zurigo e le conseguenti cure mirate non servirono a sanare l'ascesso polmonare, a lenire gli acuti dolori e a ridurre la febbre altissima che facevano presagire l'imminente morte della paziente.

Ispirata dal Cielo, la comunità iniziò il triduo di preghiere a Madre Antonia coinvolgendo tutti gli ospiti della Missione e le loro famiglie chiedendo alla Venerata Fondatrice di guarire questa sua figlia. Sembrava ineffi-



cace anche la preghiera quando il medico che l'aveva attentamente seguita esclamò: "Suore buone, non c'è più speranza; io ho messo in opera tutti i rimedi che la scienza umana poteva suggerirmi, ma tutto è inutile... Bisogna preparare l'ammalata a ricevere gli ultimi Sacramenti e avvisare i Superiori".

Ma con stupore di tutti, il terzo giorno del triduo a Madre Antonia, la malata apparve più calma, la temperatura era scesa a livello normale, e il Dr. E. F. Guggisberg, giunto l'indomani per costatare l'avvenuta morte, trovò la paziente in condizioni decisamente migliorate; lo stato di malattia, tanto locale che generale, si era bruscamente e completamente trasformato ed esclamò convinto: "Questo è un miracolo, Madre Antonia ha salvato la vostra Superiora".

Era il 27 dicembre 1947
(Dalla cronaca)



UN MATTONE PER LA VITA

La nostra provincia religiosa "Maria Immacolata" insieme a tutta la Congregazione si è apprestata a vivere un Anno dedicato a Madre Antonia per celebrare gli anniversari

del 170° della sua morte avvenuta a Rivarolo (TO) il 25 dicembre 1835;

del 180° della sua vestizione, a Rivarolo il 10 giugno 1928 e

del 190° dell'asta pubblica per l'acquisto di casa Merlo a Rivarolo il 23 ottobre 1818.

Con umiltà cristiana viviamo quest'anno ricordando soprattutto l'umiltà della nostra Fondatrice Madre Antonia che, come ricorda Luigia Bays, "Era di poche parole, dal suo volto ingenuo spirava la semplicità e il candore di un'anima eletta. Era umile senza ostentazione, servizievole e gentile, sempre col sorriso sulle labbra. Dinanzi a lei, umile e piccola, ci si sentiva più buone e lasciava in chi l'aveva vista, anche una volta sola, il desiderio di starle insieme." Con tale modello di umiltà, di forza, di coraggio, di determinazione, di pazienza e fede cristiana ci impegniamo ad elaborare, promuovere e realizzare progetti di solidarietà e beneficenza, di raccolta di fondi e di assistenza per i nostri fratelli più poveri.

Il progetto per l'anno 2007/2008 mira alla costruzione di alcune case a Fier, in Albania, dove le nostre consorelle operano da oltre 10 anni, per poter dare rifugio e protezione ad alcune famiglie bisognose. A questo progetto confluiscono le forze

di tutta la provincia religiosa del Sud: Lazio, Campania, Calabria, Abruzzo e Puglia. Tutte le offerte e le iniziative promosse per raccogliere denaro sono quindi devolute per la costruzione di case in ricordo di quella acquistata da Madre Antonia 190 anni fa per dare ai fanciulli ospitalità e istruzione.

Questo cammino di solidarietà è iniziato un po' ovunque con celebrazioni eucaristiche e con momenti di preghiera attraverso i quali le religiose, i genitori e gli alunni hanno riscoperto il volto umile, semplice e caritatevole della nostra Fondatrice.

Particolarmente nel periodo natalizio e quaresimale, nei diversi ambienti apostolici della Provincia, si sono susseguite iniziative caratteristiche di questi tempi: tombolate, merende, sorteggi di giocattoli, mercatini di solidarietà, offerte spontanee e iniziative varie... che hanno rievocato sempre

Madre Antonia, la sua vita coraggiosa e la sua carità verso tutti.

Consapevoli che "c'è più gioia nel dare che nel ricevere" continuavamo il cammino intrapreso, nella speranza che il Signore possa dire anche a noi: "lo costruirò a te una casa che duri in eterno".

(Dalla cronaca)



ALBANIA

GRAZIE ...!

Carissime, vengo a voi immaginando di parlare con ciascuna per esprimere la mia gratitudine per il vostro generoso e fraterno contributo.

Quanto avete offerto è servito per la costruzione di abitazioni a coloro che non avevano un tetto sotto cui ripararsi o perché vivevano ancora in case fatte con il fango, dove l'acqua piovana alloggiava con i poveri abitanti. Abbiamo inoltre acquistato gli alimenti per alcune famiglie in cui mancava uno dei genitori, morti per gravi malattie o perché il papà lavora soltanto saltuariamente e diventa molto difficile per lui venire incontro alle necessità primarie dei suoi bambini.

Si accontentano di quello che doniamo e sono felici, sia perché non hanno nulla, sia perché accompagniamo il dono con il nostro affetto e il nostro tempo.

Grazie alla generosità del vostro buon



Sr. Paola con i piccoli Geni, Selini Ledjoni ed Esmeralda

cuore e di quello di altre persone abbiamo dato a questi nostri fratelli la possibilità di vivere più dignitosamente e di sperimentare l'amore del Signore che si esprime

anche attraverso la bontà dei Suoi figli.

Insieme alle mie consorelle Sr. Francesca, Sr. Luigia e Sr. Grazia vi saluto affettuosamente nella certezza che il Signore è gioia e consolazione per tutti coloro che credono in Lui e compiono le Sue opere.

Suor Paola e la comunità di Fier



SUOR PAOLA LATERZA

Suor Paola, chi era, o meglio chi è suor Paola.

Mi piace usare il presente perché la sua presenza qui oggi è palpabile. Sicuramente è qui presente in mezzo a noi nascosta in qualche angolo per darci ancora una lezione di umiltà, semplicità e modestia.

Ecco chi è suor Paola: non è una suora normale, è un sorriso vestito da suora.

Suor Paola arriva a Bosconero nell'agosto del 1930. Di origini pugliesi porta in paese una ventata di calore meridionale (forse è stata la prima immigrata a Bosconero) mischiato al carisma della Congregazione alla quale apparteneva.

Chiamata a consacrarsi al Signore sceglie di entrare nella Congregazione delle Suore di Carità dell'Immacolata Concezione d'Ivrea.

Questa congregazione si ispira alla Vergine Santissima, sotto il titolo dell'Immacolata Concezione ed ha come spinta apostolica fondamentale il servizio della carità, specialmente verso i piccoli,

***Il nostro desiderio
è quello di condurre
i ragazzi a trovare Gesù
e a sceglierlo***



Sr. Paola Lucia Laterza

quei piccoli indicati da Gesù nel Vangelo. L'educazione ai bambini e ai giovani è l'obiettivo principale di questa Congregazione che per più di mezzo secolo ha operato a Bosconero.

Questo vento che scalda i cuori dei bosconeresi soffia fino al 1983 (ad eccezione di una breve parentesi all'inizio degli anni '70) quando per ragioni di salute, si ritirò presso la Casa di Riposo delle suore a Rivarolo, per poi raggiungere il suo amato Sposo il 5 aprile 1988.

Da suor Paola abbiamo imparato ad abbottonarci i calzonni, a soffiarsi il naso, abbiamo imparato poesie lunghissime, a pregare, ad esser disponibili ad aiutare gli altri.

Lei ci ha insegnato che per entrare nel cuore delle persone non sono necessarie grandi opere e parole roboanti, basta l'umiltà, la semplicità, la modestia, la carità.

Sì, la carità. D'altronde la carità (carità come amore) è nel DNA

di suor Paola, nel DNA di quella famiglia a cui lei aveva scelto di appartenere e di far suo l'impegno e l'obiettivo.

Ecco perché abbiamo scelto proprio il nome di suor Paola per il nostro oratorio che inauguriamo oggi 03/02/2008.

Sono sicuro che se avessimo il modo di chiedere il suo parere ci risponderebbe sorridendo: "Non sapete quello che fate, io sono nessuno".

Abbiamo scelto suor Paola perché in quest'epoca dove tutto è difficile, dobbiamo avere il coraggio e la forza di non arrenderci mai e imparare a discernere sempre il vero bene dei ragazzi.

Proprio perché il mondo sembra andare da un'altra parte, occorre che l'Oratorio si riproponga in modo chiaro come opportunità per un reale e valido cammino di fede con umiltà, semplicità, modestia e con tanto amore.

È importante che i giovani, andando al-

i ragazzi a trovare Gesù e a sceglierlo. Questo è l'insegnamento che ci ha lasciato suor Paola e questo è il nostro obiettivo.

In oratorio sono quindi necessarie delle scelte sia da parte degli educatori, sia da parte delle famiglie, sia da parte dei ragazzi che lo frequentano: l'oratorio non manda via nessuno, ma non può rinunciare a proporre in maniera chiara l'obiettivo di una scelta di fede da fare, sia pure gradualmente.

E allora qual è lo stile di vita di chi frequenta l'oratorio? Il riferimento è ancora una volta suor Paola ed il suo stile di vita (che poi è lo stile di vita di Gesù).

L'oratorio intende educare a crescere secondo i parametri del servizio e del dono di sé.

È su questo solco tracciato a suo tempo da suor Paola che noi educatori intendiamo camminare in comunione non solo con lei ma anche con tutti coloro che negli ultimi 50 anni hanno contribuito alla crescita spirituale e sociale di noi ragazzi con tante primavere sulle spalle: voglio ricordare il canonico Seren, don Piero Orso, don Giuseppe Manavello, suor Giovanna, suor Ermelinda e suor Luigia.

Seguendo le loro tracce e lo stile siamo sicuri che i frutti verranno.

Ci attende un lavoro arduo e esigente: certo non riusciremo noi a fare tutto. Ma l'importante è che si lavori nella direzione giusta, anche se i brontoloni non mancheranno mai!

Non vorremmo che l'oratorio si trasformi soltanto in un centro ricreativo, ma continui ad essere, sotto l'occhio vigile di suor Paola, punto di incontro e di formazione di uomini e donne che siano luce del mondo e sale della terra.

È quello che vorremmo mai dimenticare!



Monsignor Arrigo Miglio Vescovo d'Ivrea, Giacomo Mareina diacono, responsabile spirituale dell'Oratorio e Simona Cerutti presidente dell'oratorio.

l'oratorio, si sentano amati e riconoscano alla Chiesa una ricchezza di umanità ispirata ai valori evangelici che non trovano in altri contesti.

Proprio come noi abbiamo trovato in suor Paola.

Il nostro desiderio è quello di condurre

BOLOGNA - *Ospedale S. Orsola Malpighi*

Vicino ai malati



L'11 febbraio, memoria liturgica di Nostra Signora di Lourdes, abbiamo celebrato la 15.ma giornata mondiale del malato per riflettere sul mistero della sofferenza dell'uomo alla luce della fede.

Suore, Cappellani, operatori sanitari, parenti e amici dei pazienti, hanno vissuto questa giornata con fede e amore, proprio come voleva il Papa Giovanni Paolo II, che l'ha istituita, fortemente promossa e vissuta.

Non sono mancati nei giorni precedenti la festa, incontri con i malati per portare loro un sorriso, una parola, per esprimere loro, un profondo senso

di solidarietà. Sono state distribuite nelle varie corsie dell'ospedale le bellissime immagini con la preghiera opportunamente preparata e diffusa dalla consulta nazionale della CEI per la pastorale della salute. Tra infermieri, medici, ed altri operatori sanitari, è stato fatto un lavoro di sensibilizzazione per approfondire il messaggio del Santo Padre, preparato per questa circostanza.

Momento significativo per la nostra comunità ospedaliera, è stata la solenne Concelebrazione Eucaristica in una delle Cappelle del Policlinico con la partecipazione di operatori sanitari, ammalati, suore e tanti amici che si sono uniti spiritualmente ai degenti dell'intero ospedale, che non hanno potuto partecipare fisicamente al Sacrificio Eucaristico. I canti per la S. Messa sono stati eseguiti dalle: "VERDI NOTE", eccellente coro giovanile dell'Antoniano di Bologna che hanno portato un'ondata di gioia e di profonda partecipazione, quale testimonianza di unità e fraternità.

Si è pregato per tutti i malati, per i bambini, per le loro famiglie, perché si rafforzi la fede nell'amore del Signore specialmente nel momento difficile dell'ospedalizzazione.

A Maria Madre della Speranza affidiamo tutti, particolarmente noi operatori sanitari perché possiamo essere sempre testimoni credibili della speranza donataci dal Cristo Risorto.

Sr. Teresa Federico

Nei giorni 12-13 e 14 febbraio si è tenuto a Roma il Convegno Nazionale delle Suore che operano nelle carceri.

Della nostra Congregazione eravamo in tre: Sr. M Lidia Schettino, Sr. Itala Gallo e Sr. Assunta Veneri. Le tre giornate erano impostate in modo interessante ed efficace: la visita al detenuto sotto l'aspetto spirituale, istituzionale e psicologico.

La prima giornata ha dato il "la" a tutto il convegno con la riflessione di P. Vittorio Viola ofm che ci ha immerse nella contemplazione della solidarietà di Gesù verso noi peccatori. "... la scelta dell'incarnazione ha messo Gesù nella condizione di



far suo l'abisso dentro il quale precipita l'uomo col suo peccato. La solidarietà che Gesù sperimenta con i peccatori è una solidarietà portata da dentro

la nostra condizione umana, perché ha assunto la nostra carne e quindi anche le conseguenze del nostro peccato. Egli ci raggiunge là dove siamo, con lo stesso sguardo del Padre, con una conoscenza profonda in forza della sua perfetta solidarietà con la nostra condizione umana. Tutto questo ha la sua visibilità estrema nel momento della morte in croce. Nel corpo straziato di Cristo noi vediamo che cosa è venuto a prendere di noi su di sé: quella è la misura della sua solidarietà nei nostri confronti. Il nostro peccato è diventato, dal momento in cui se n'è fatto carico, combustibile per l'amore suo al Padre. Ha radunato tutto

il peccato per consumarlo nel suo amore che è obbedienza alla volontà del Padre, allo scopo di rilanciare quella fiamma d'amore che è Dio stesso". Questi pensieri (le parole non sono riportate alla lettera), ci hanno accompagnate anche durante gli incontri delle altre due giornate condotte da esperti e arricchite da interventi ed esperienze delle convegniste.

Ringraziamo la Provvidenza che ci ha chiamate ad essere voce, mano e cuore della Chiesa che rende visibile la presenza di Gesù accanto a chi soffre.

Sr. A. V.

PASQUARO

Ho deciso: vi racconto la mia storia Quando con mio marito e le mie due bambine mi sono trasferita da Torino ad Argentera, tutti criticavano la nostra scelta: pensavano ai disagi a cui avremmo dovuto abituarci, i servizi non più presenti "sotto casa", i supermercati non più raggiungibili a piedi, le scuole lontane..... già la scuola: Benedetta, la mia bambina di tre anni doveva affrontare la nuova esperienza della scuola materna Dove andare? L'unica certezza era indirizzarla in un istituto religioso dove avrebbe imparato, oltre che socializzare e condividere contesti e situazioni insieme ai compagni, a conoscere aspetti e tematiche della religione cristiana.

Ed ecco l'incontro con le Suore di Pasquaro, frazione vicina alla mia dove in una piccola scuola quattro suore gestiscono con infinita dedizione la scuola materna e la casa della loro fondatrice Antonia Maria Verna .

E fu subito amore: in una società dove tutto è veloce e privo di valori forti e profondi, aprendo la porta di quella graziosa realtà, ci siamo sentiti subito accolti e considerati come appartenenti a quella famiglia.

Con il passar del tempo e insieme alla condivisione di esperienze forti insieme a loro la nostra



giovane famiglia ha intrapreso un cammino di formazione spirituale in un contesto di coinvolgimento, discussione e condivisione, tutto "condito" con estrema felicità, naturalezza e gioia.

Tutto questo ha avuto la sua spontanea affermazione nel Santo Natale 2007 contraddistinto da un cammino di formazione per i genitori: un interessante momento di riflessione e crescita, dove condividere e scoprire che i timori e le difficoltà dei singoli rappresentano le difficoltà e le preoccupazioni di tutti.

I ritrovi per il coro dei genitori...? Serate di festa e spensieratezza per partecipare attivamente alla riuscita della festa per i nostri bimbi, per dimostrare loro la piena adesione al loro cammino di crescita.

Poi il culmine... la domenica 16 dicembre nella piccola chiesa di Pasquaro, il luogo sacro dove la vocazione della contadinella Maria Antonia nacque e si rafforzò, dove i bambini hanno dato prova di aver assimilato il profondo significato della Natività, non futile e banale consumismo, ma manifestazione massima gioia per la nascita del Signore.

Così oggi, a chi ci dice come ci troviamo nella nostra piccola frazione vicino a Rivarolo, a pochi minuti da Torino, rispondiamo che è bello vivere in una comunità dove l'importante è volersi bene nella condivisione delle difficoltà e nell'apprezzamento della gioia e spontaneità che i nostri bimbi ci esternano.

Francesca e Riccardo

ISOLA DI CAPO RIZZUTO

La "Famiglia Verniana" di Isola Capo Rizzuto in pellegrinaggio verso i luoghi verniani

Dopo anni di incontri e di studio sulla vita di Madre Antonia M.V., spinti dall'entusiasmo e dalla curiosità di conoscere i luoghi dove questa umile donna ha potuto realizzare il suo progetto di amore, finalmente, si è realizzato il nostro sogno: partire in pellegrinaggio per visitare questi luoghi.

Già dalle prime ore del nostro viaggio, il gruppo di oltre trenta persone compresi i bambini, accompagnate dalle nostre suore, si è distinto per l'allegrezza, la gioia di stare insieme, ritmando il tempo con preghiere e momenti distensivi.

L'arrivo ad Andrate, sede del nostro soggiorno, è stato il primo dei tanti momenti emozionanti: la

bellezza del paesaggio ci ha subito rapito il cuore e gli occhi, l'accoglienza squisita delle suore della comunità che ci fanno sentire a casa nostra. Anche i nostri bambini si sono trovati benissimo, anche loro irrequieti come sono di solito, in quell'ambito di pace e tranquillità hanno pregato come noi adulti, senza stancarsi.

Siamo state introdotte da suor Candida a vivere in profondità il pellegrinaggio facendoci comprendere con semplicità e chiarezza che cosa vuol dire "pellegrinaggio" e come viverlo. Il pellegrinaggio, ci ha detto, è l'immagine della vita dell'uomo, aperta verso un PIÙ, un OLTRE; è un lasciarsi coinvolgere nel dinamismo del dono.

Visitare i luoghi dove Madre Antonia ha vissuto e operato, ci ha fatto molto riflettere e ci ha fatto comprendere ancora di più come la potenza e l'amore di Dio si sono potuti manifestare attraverso quest'umile donna, lei che ha operato con gratuità e libertà di spirito nella povertà, superando tutti gli ostacoli provocati da Napoleone ai tempi della rivoluzione francese.

Domenica 27 maggio è stata una giornata molto intensa di emozione. Dapprima abbiamo visitato l'Istituto di Rivarolo, a guidarci Suor Giovanna che con amore e passione ci ha illustrato tutti i posti più significativi: la cappella, dove riposano le spoglie di Madre Antonia, sempre all'interno della cappella la madonnina mutilata, il battistero dove fu battezzata, la madia.. Poi siamo saliti nella stanza dei ricordi di Madre Antonia, dove lei accoglieva grandi e piccoli, li istruiva insegnando loro a leggere e scrivere.



L'accoglienza della Superiora della casa e di tutte le suore ci ha regalato il sapore di una presenza ancora viva di Madre Antonia, non dimenticheremo mai tanta loro premura.

Dopo aver pregato sulla tomba di Madre Antonia e aver iniziato lì la preghiera del santo rosario itinerante ci siamo portati nel pomeriggio a Pasquaro, paese nativo di Madre Antonia. Anche lì abbiamo respirato la semplicità delle suore e di quei luoghi: la casa dove è cresciuta, attualmente scuola materna, il Piloncino dove emise il suo voto di verginità...

Il mattino del 28, sfidando una indimenticabile bufera, come ultima tappa del nostro itinerario verniano siamo stati ad Ivrea. Dopo la celebrazione Eucaristica nel tempio dei miracoli abbiamo potuto ammirare il miracoloso quadro della Madonna bruciata. E' stato commovente ascoltarne la storia nei minimi particolari, anche i bambini hanno seguito con particolare attenzione tutto l'evento prodigioso. Alla Madonna dei miracoli abbiamo affidato tutte le intenzioni più care che sgorgavano dal nostro cuore. Ultimo momento, non meno significativo, la visita alla Casa Madre dove abbiamo potuto conoscere la storia della famiglia religiosa di Madre Antonia.



Ancora un grazie a tutte le suore che ci hanno fatto da guida e ci hanno accolto con la semplicità e l'amore di Madre Antonia, il Signore vi benedica e vi doni abbondanti grazie.

Il nostro breve soggiorno ai luoghi di Madre Antonia si è concluso, siamo tornati a casa con un po' di malinconia per aver lasciato quei posti ma con una grande gioia nel cuore e rinnovati nello spirito.

Ora la nostra speranza è quella di riuscire anche noi a trasmettere i valori che Madre Antonia ci ha lasciato, e che il nostro gruppo di "famiglia Verniana" si allarghi sempre di più in modo da far conoscere ciò che questa donna nella sua umiltà e gratuità è riuscita a fare.

Mimma Codamo

**"Ho detto a Dio: sei tu il mio Signore,
senza di te non ho alcun bene" (Sl. 16,2)**

Sono tornati alla casa del Padre

**IL FRATELLO LUIGI
IL FRATELLO ANTONIO
IL FRATELLO TOMMASO
IL FRATELLO ANTONIO
IL FRATELLO TONINO
IL FRATELLO FRANCESCO
IL FRATELLO LUIGI**

**LA SORELLA CATERINA
LA SORELLA CARMELA**

di Sr. M. Geltrude Jaonis
di Sr. Giovanna Sportelli
di Sr. Anna Maria Leopizzi
di Sr. Clara Amariti
di Sr. Anna Binetti
di Sr. Michelina Magliocca
di Sr. Giuseppina Bianchi

di Sr. Ausilia Nipote
di Sr. Giovanna Nicoletti



GESÙ RISORGE ANCHE OGGI

Credevo

*che avessero ucciso Gesù, e oggi l'ho visto
dare un bacio a un lebbroso.*

Credevo

*che avessero cancellato il suo nome,
e oggi l'ho sentito sulle labbra di un bambino.*

Credevo

*che avessero crocefisso le sue mani pietose,
e oggi l'ho visto medicare una ferita.*

Credevo

*che avessero trafitto i suoi piedi,
e oggi l'ho visto camminare
sulle strade dei poveri.*

Credevo

*che l'avessero ammazzato
una seconda volta con le bombe,
e oggi l'ho sentito parlare di pace.*

Credevo

*che avessero soffocato
la sua voce fraterna,
e oggi l'ho sentito dire:
"Perché, fratello?"
a uno che picchiava.*

Credevo

*che Gesù fosse morto
nel cuore degli uomini
e seppellito nella dimenticanza,
ma ho capito*

*che Gesù risorge anche oggi
ogni volta che ogni uomo
ha pietà di un altro uomo.*

(L. Cammaroto)

**mensile - anno XXXVIII
N. 4 Aprile 2008**

**ATTENZIONE - in caso di mancato recapito della
rivista restituire al mittente che si impegna a
pagare il diritto di restituzione presso l'Ufficio
di 83040 Materdomini AV**